

LA LIBERA PAROLA

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

Fa quel che devi, avvenga
che puo'.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
906 Carpenter Street

WITH THE LARGEST CIRCULATION

Abbonamento Annuo \$ 2.00

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

ANNO II. - Numero 8

PHILADELPHIA, PA., 1 MARZO, 1919

Una Copia 3 Soldi

UN PO' DI CAVOUR

Non è il caso di occuparsi di quello che dicono i fogli di Zagabria intorno all'italianità della Dalmazia, né di commuoversi per il vanto che menano delle gesta compiute dai croati sull'Isonzo e sul Piave, in servizio dell'Austria contro l'Italia. Il vanto è superfluo. I Croati hanno fatto il loro dovere nel servizio dell'Austria sull'Isonzo e sul Piave, come la servivano nel secolo scorso a Brescia e a Milano. Ed è superflua anche la loro scienza storica ed etnografica per convincere i loro soci italiani e stranieri del loro diritto sulle nostre genti. Superfluo, forse, questo soltanto non è: constatare, che una volta, dopo il '60, i generali croati erano malmenati a Londra e minacciati di essere cacciati nel Tamigi, dalla folla commossa al ricordo delle loro crudeltà e delle loro nequizie contro le vittime di Brescia e di Milano; ed oggi, invece, i propagandisti croati contro l'Italia hanno il loro quartiere generale nelle redazioni dei massimi giornali di Londra oltre che di Parigi. E' vero che l'hanno anche nel cuore e nella mente di molti graziosi italiani.

Non perseguiamo dunque la letteratura, diciamo così, della stampa croata e quella complice di altri paesi di Europa. Occupiamoci, semplicemente, di quella del nostro paese.

Ho qui sott'occhio le collezioni e i volumi di molti giornali e molti scrittori interventisti del periodo della neutralità. E' doloroso, ma per eccitare lo spirito pubblico e orientarlo verso la guerra, questi giornali e questi scrittori non avevano altra cura che dimostrare per l'Italia l'assoluta, imprescindibile, necessità di riconquistare tutta e intera l'eredità della Serenissima, a cominciare dalla Dalmazia e dall'Istria per finire a Trieste e Trento: dimostrazione che dovette essere straordinariamente efficace, se è valsa a indurre il paese alla guerra, e ne sostengono un altro, riveduto e corretto, anzi mutilato; un altro nel quale l'eredità della Serenissima appare diminuita o contestata, e una parte di essa, la Dalmazia, considerata come *res furtiva* e rifiutata con solenne gesto di disdegno e abbandonata ai cani. La Dalmazia? — essi domandano a Dio e ai croati — ma chi l'ha mai conosciuta? chi ne ha mai sentito a parlare come di cosa italiana? Evidentemente si deve trattare di un equivoco. Né Dante mai, né Cavour, in sermone italico o in franco idioma, hanno mai pronunciato o scritto una così strana parola. Dalmazia? Ma questa strana parola non si trova neppure nel Dizionario del Tommaseo. Dunque?

Dunque, delle due una: o si è tratto in errore il pubblico prima della guerra; o si trae in errore oggi. O si è tratto in errore il pubblico, quando, per eccitarlo alla guerra gli si diceva che la Dalmazia era assolutamente necessaria e indispensabile alla integrità della patria e alla sicurezza dell'Adriatico; o si trae in errore oggi, che gli si apprende non solo che la Dalmazia non è più necessaria alla sicurezza dell'Adriatico, ma che non può essere più considerata come parte integrante della patria, perché non è e non fu mai cosa italiana. Il dilemma ha le sue corna, che non è possibile fare sparire sotto i nastri rossi di alcuna merceria internazionale.

Il grave nella polemica sulla Dalmazia è, pur troppo, questo: che gli antichi sostenitori delle integrali rivendicazioni nazionali, nel mutar programma e nell'abbandonare ai cani la Dalmazia, non si limitino già ad usare argomenti politici, cioè argomenti per loro stessa natura opportunistici e transitori, ma tentino anche gli argomenti storici e statistici ed etnografici, cioè gli argomenti fondamentali e sostanziali, di lor natura permanenti ed immutabili, quegli stessi argomenti che i croati, vale a dire i nemici, sogliono usare, con evidente offesa alle scienze nonché al senso morale e giuridico di

discussione politica alla quale fu chiamato e nella quale seppe rispondere con fulgore di parola e con quella chiarezza d'idee che gli erano particolari, disse che per la questione della nazionalità bisogna scegliere tempi ed anche momenti opportuni, ma che, se mai questa questione risorgesse, se mai le guerre portassero a modificare la carta geografica di Europa, non sarebbe l'Italia quella che dovrebbe temere, perché noi nulla abbiamo a dare, molto potremmo avere a raccogliere. Ma, se questi sono i principi che devono animare ogni patriota, segua a quei banchi (accenna ai banchi dei deputati) od a questi (accenna a quelli dei ministri), la virtù principale, e degli Stati,

Si è citato anche Cavour, in onore della tesi dei Croati. E si doveva risparmiare un tal nome per tale tesi e per tale gente.

Citare Cavour per attenuare o contestare l'italianità della Dalmazia è una inutile profanazione, che non può portare ad alcun pratico risultato, perché basta appena voltare la pagina di certo libro, per restituire nella polemica, al suo vero posto, l'autorità del nome e riconsacrare la parola del grande realizzatore dell'idea nazionale.

Non è vero che Cavour non conoscesse, come si vorrebbe dare a intendere, e non riconoscesse la Dalmazia nel programma dell'unità italiana. Come gli stessi giornali e gli stessi scrittori interventisti del 1914 e del 1915, Cavour, nella famosa lettera del 28 dicembre 1860 al Valerio conosceva e riconosceva la Dalmazia come l'Istria, come Trieste, come Trento: soltanto che, egli, che discuteva allora, di qua da Roma e da Venezia, aveva il dovere di non compromettere e non far compromettere con atti e proposizioni avventate gli scopi prossimi con gli scopi remoti della realtà. Si doveva ancora andare a Roma e a Venezia, ed egli, previdente e providente realizzatore, si contentava della modesta difesa di Ancona: "Debbo pure pregare la S. V. Illma — scriveva egli dunque al Valerio, regio commissario delle Marche — di evitare ogni espressione dalla quale possa risultare che il Nuovo Regno italiano aspira a conquistare non solo il Veneto, ma altresì Trieste con l'Istria e la Dalmazia."

(Notate bene l'espressione, ch'è tutto il programma: Trieste con l'Istria e la Dalmazia). E dopo aver sommariamente accennato alla complessità del problema adriatico, concludeva: "Ogni frase avventata in questo senso è un'arma terribile nelle mani dei nostri nemici, che ne approfittano per tentare d'innocuarci l'Inghilterra stessa, la quale vedrebbe essa pure di mal occhio che l'Adriatico ridivenisse, com'era ai tempi della Repubblica veneta, un lago italiano. Questi pochi cenii basteranno, io credo, a porla in avvertenza di ciò. Per ora è d'uopo limitarsi a munir bene Ancona: ciò sarà scala a splendidi progressi in un avvenire che i nostri nepoti non troveranno troppo remoto."

(Notate l'argomento: Trieste con l'Istria e la Dalmazia non dovevano essere un'arma in mano dei nostri nemici da servire contro l'immediato problema della liberazione del Veneto). Questo nel 1860, prima della liberazione del Veneto e della liberazione di Roma. E si dovrebbe dunque concludere alla base di questa lettera che Cavour avesse fin da allora rinunciato a Trento e a Trieste oltre che all'Istria e alla Dalmazia?

I grandi italiani del Risorgimento non erano i piccoli italiani di oggi, e nella loro alta concezione storica e politica dell'unità italiana, non entravano idee ed argomenti estranei alla essenza nazionale. La prudenza imponeva, e imponeva nello stesso tempo anche la condizione dell'Italia rinascita debole e senza armi in mezzo ad altri Stati forti e ben armati, di porre e risolvere una a una le questioni. Ma rinviare non significava per essi abbandonarle o disconocerle. Anche nel più fiero momento delle agitazioni irredentiste, Francesco Crispi, che era costretto a reprimere, affermava più alto che mai dai banchi del governo dell'Italia alla sua piena reintegrazione territoriale. Nel rispondere alla celebre interpellanza Cavallotti-Imbriani, nel 1889, egli infatti concludeva così il suo discorso, che pure non era e non voleva essere proclive alle agitazioni del momento:

"L'illustre Marco Minghetti, sedendo su questi banchi, in una

L'Italia rifiuta l'arbitrato

Mentre il "George Washington", con a bordo il presidente Wilson, solcava l'Oceano alla volta di America, l'Italia, dignitosamente, si rifiutava di sottoporre la questione dell'Adriatico con i jugo-slavi all'arbitrato del primo cittadino degli Stati Uniti, il quale, sia detto fra noi, si è già espresso in senso contrario alle aspirazioni nostre.

L'Italia giustamente sostiene "che si applica l'arbitrato quando due nazioni contestano l'interpretazione di un trattato, l'aggiustamento di confini o altri fatti consimili." Non essendo questo il

finito di arrivo a mezzo della Corte stessa che lo farà venire da Washington e dopo esser stato avvisato che il Certificato è venuto, allora l'aspirante si presenta alla Corte con i testimoni suddetti.

Nell'uno e nell'altro caso, la tassa è di \$4.00 (Quattro dollari) che si paga al Cancelliere della Corte. Non spetta nessuna altra tassa a chicchessia. Chi vi dice che può fare questo o quest'altro per voi mediante un certo compenso, tenta di imbrogliarvi. Qualunque direttore di scuola sarà ben lieto di aiutarvi ad ac-

PERCHE' IO SONO ANTIFEMMINISTA

Sebbene con ritardo riproduciamo, a puntate, sulle colonne di questo giornale, "Perché io sono antifemminista", un magistrale articolo del Dr. D. Petillo, pubblicato su La Rivista Medica dello scorso dicembre, della quale l'illustre sanitario era direttore.

L'articolo in parola è una disamina serena, obiettiva e scientifica dell'ardua questione che si agita nel nuovo e nel vecchio mondo e che distrugge tutte le buone o cattive ragioni di cui si avvalgono le irrequiete suffragette a sostegno della loro causa.

Pur non essendo completamente d'accordo col Dr. Petillo, l'articolo ci è piaciuto e lo abbiamo letto più di una volta; siamo sicuri che anche i lettori del nostro giornale lo leggeranno con piacere.

III.

Il corpo femminile è ricoperto di un pannicolo adiposo che gli dà il carattere della rotondità con un apparato osseo e muscolare meno sviluppato che nel maschio e che serve meravigliosamente a perfezionare le linee curve la cui mirabile armonia dà l'espressione della bellezza muliebre. Ecco dunque che il primo carattere dell'organismo femminile è quello della bellezza. E se la donna è bella è necessario che lo sia perché possa attrarre il maschio all'accoppiamento e procreare ed etereare la specie. Ed ecco anche come la natura ha decretato già che la donna sia l'oggetto dell'ammirazione e della gioia del maschio. Ecco perché quando si dice che la donna non è che uno strumento di piacere per il maschio, a parte la scoria volgare della frase, non si afferma nulla che non sia nella verità e nella natura. Ammesso dunque che la bellezza sia la qualità prima dell'organismo femminile è chiaro che la donna senta ed abbia il diritto o quindi il dovere di conservarsi bella. Di contro alla bellezza muliebre sta la forza del maschio (pannicolo adiposo scarso, ossa, e muscoli tendini più pronunziati, pelle più ruvida, ecc...). Si che naturalmente abbiamo qui due aspetti fisici, psichici, morali differenti, antitetici se è eccesso che la psiche e la morale abbiano basi fisiche.

Qui come si vede non si può invocare la parità di condizioni fra maschio e femmina, bensì chiara è la diversità naturale delle loro condizioni. Sono di contro due potenze: la bellezza e la forza fisica profondamente diversi per natura, per caratteri, per mezzi, per fini. Né l'una deve soverchiare l'altra, né questa cozzare nell'una, ma in vicendevole armonia di relazioni e di arrendevolezza fonderi nel divino delirio onde secca la scintilla della vita. O che cosa vuole la suffragetta che si mozza le trecce e inforca gli occhiali e s'appiattisce il petto e grida alle rivendicazioni dei diritti femminili? Signorina, se non sente il dovere di conservarsi bella, abbia almeno la cortesia di non farsi troppo brutta!

Nei fenomeni della vita cellulare del nostro organismo esiste un'altra profonda, fondamentale differenza fra il maschio e la femmina.

La vita in fondo non è che un ciclo di fenomeni cellulari che ripete in maniera più elaborata e complessa quello più semplice e volgare della ingestione, digestione e deiezione dei materiali nutritivi. Non è possibile né compatibile con l'indole di questa Rivista scendere nei particolari dei processi della nutrizione. Basti appena accennare che la nutrizione si compone di una lunga serie di fenomeni di integrazione e di disintegrazione della materia cioè di accumulo e di dispersione di essa onde si parla di fenomeni anabolici per indicare i processi di integrazione e di accumulo e di fenomeni catabolici per significare quelli di disintegrazione e di dispersione di materia e di energia. Dai caratteri della urina siamo in grado di giudicare l'estensione degli uni e degli altri. L'urea che rappresenta l'ultimo prodotto di disintegrazione dei cibi azotati ci dà l'indice di quei fenomeni; una quantità alta di urea nelle urine ci prova che l'individuo disintegra o disperde una somma di energia superiore all'introito come una quantità bassa di urea ci insegna che l'individuo spende, per vivere, una somma di energia inferiore a quella che introita. Nel primo caso abbiamo cioè processi catabolici esagerati, cioè uno spreco di energia, nel secondo caso invece abbiamo processi di disintegrazione diminuita cioè risparmio di energia.

Bene: la quantità d'urea nell'uomo è sempre superiore a quella della donna, val quanto dire che, di fronte all'energia, mentre l'uomo la consuma la donna la risparmia. Ed è naturale che sia così quando si pensi che la donna

ha il diritto e il dovere di risparmiare la per spenderla a tempo opportuno quando cioè il periodo della maternità sopraggiunge ad imporre il compito di nutrire in sé stessa una seconda creatura!

E per altro si delineano qui le due diverse tendenze fra organismo femminile e maschile.

Questo, destinato dalla speciale costruzione fisica al lavoro che logora ed usura i suoi introiti energetici, quello, per la relativa debolezza impiegato ai lavori leggeri della vita domestica e destinato ad accumulare energia e calore per le nuove creature che deve fecondare. Anche qui la differenza è decisa, sostanziale, antitetica, ed è la prova materiale che l'organismo femminile non è costruito per sostenere gli urti ed i travagli dell'esistenza che meglio si addicono alla costituzione maschile che è come una macchina in continua combustione di materia e in incessante sviluppo di energia e di calore. Di tal che potremmo paragonare il maschio ad un generatore, la femina ad accumulatore e il paragone andrebbe a meraviglia se ci inoltrassimo a considerarli dal punto di vista sessuale. Di fatti è nella funzione sessuale specialmente che i termini del paragone risultano maggiormente quali sia l'atteggiamento dei due individui umani e quali i compiti e quali i destini ultimi e quali i diritti naturali e sociali dell'uno e dell'altro. Con una eiaculazione spermatica il maschio può liberare ventiquattro milioni di spermatozoi che in energia potenziale rappresentano ventiquattro milioni di nuovi esseri, mentre la donna non produce che pochi ovuli al mese!

E se a questo si aggiunge che la ovulazione non coincide affatto col l'atto sessuale e che quindi dal punto di vista energetico la donna, nella copula, compie una funzione del tutto passiva, si ha la prova patente che il maschio possiede e gode più per diritto naturale una superiorità sessuale e fisiologica sulla donna che non gli può venire in alcuna via contestata.

Anora. L'ovulazione femminile finisce ad un'età media che va dai 40 ai 42 anni, la spermatogenesi nel maschio si protrae fino ai 70 ai 75 anni! Parrebbe quasi che, anche quando stretti in un mutuo e fedele patto di amore, maschio e femmina esauriscono per legge fisiologica l'obbligo dell'unione carnale, la donna cedendo a metà vita i bisogni della sua vita sessuale e l'uomo conservando la potenza e i diritti sessuali ancora capaci di spazioneggiare sulla esistenza sessuale di una seconda donna e di dare alla vita ed al mondo altri esseri umani. Come dunque si può cianciare di indipendenza sessuale se per forza di cose, se per diritto di natura il maschio sovrasta la femina di una doppia altezza e di una infinitamente più grande potenzialità sessuale?

Che cosa diremo delle facoltà intellettive? Ha la donna le medesime proprietà cerebrali del maschio? Può la donna avanzare il diritto di militare nella società e nel progresso civile col le stesse armi, sulle medesime tracce che il maschio? Dio mio, no, no. Ma come! Non credete voi alla anatomia? Il cervello femminile pesa in media 230 grammi in meno di quello maschile. Il che prova che di quelle famose cellule cerebrali che governano la vita dello spirito e dell'intelletto la donna non ne possiede quante ne possiede il maschio! Questo è sacrosanto, care le mie suffragette. Non vedete? Di fronte al maschio voi vi trovate già di fronte ad un colosso intellettuale come già vi trovaste di fronte a un colosso fisico. E allora? Quale diritto avete voi di gridare così alto contro la supremazia maschile se mamma natura ha voluto così? Se l'anatomia non riesce a persuadervi studiate la psicologia... ma no! la psicologia è cosa troppo ardua per un cervello di 1100 grammi! guardate nella vita pratica, nella storia passata e in quella che si svolge sotto il nostro... naso e vi accorgete, ragazze mie, che le consorelle vostre non hanno mai saputo, o, meglio, non hanno mai potuto raggiungere un grado di evoluzione intellettuale che possa per un istante solo reggere di fronte ai piccoli ragguigni dall'intelligenza maschile. Voi ci avete data Cleopatra, Messalina e la Madre dei Gracchi, emerse delle loro virtù femine buone e cattive nel mondo femminile per le virtù proprie ma non avete ancora saputo affermarvi col vostro genio in nessuno dei campi dell'attività umana. La filosofia, la letteratura, la pittura, la musica, la scultura, l'architettura, la meccanica, la chimica, la medicina, l'agricoltura, l'hanno visto passare con pie' leggero e grazioso, vi han fatto un inchino evanescente di riverenza e di ammirazione e vi han lasciato tornare alle vostre faccende, le piccole faccende vostre che non

Grande Comizio all'Alhambra Theatre

Connazionali, accorrete!

Alle ore 2 P. M. di domani Domenica all'ALHAMBRA THEATRE. 12 strade Morris e Passyunk Ave

si terrà un grande Comizio per rendere il dovuto omaggio al Presidente Woodrow Wilson il quale, tornato lunedì scorso in America, ripartirà alla volta di Europa la sera del 5 Marzo, onde riprendere il suo posto nella Conferenza della Pace.

Gli interessi italiani, i nostri diritti storici ed inalienabili, sono in pericolo, perché un'accozzaglia di uomini selvaggi, nostri secolari nemici, che hanno combattuto contro di noi fino agli ultimi momenti di nostra vittoria, con arti subdole, tentano oggi di impedire il riconoscimento delle giuste aspirazioni d'Italia.

Prima che Egli riparta, in uno al nostro omaggio, noi invieremo al Presidente Wilson il messaggio degli italiani d'America prevenendolo contro qualsiasi ingiustizia potesse essere fatta all'Italia che, nelle Terre Irredente, vanta ragioni geografiche, etnografiche, storiche e linguistiche. Gli ricorderemo altresì i sacrifici sostenuti dalla patria nostra e il valore delle sue armi, in virtù delle quali è stata possibile la vittoria finale da parte delle nazioni alleate.

Tutti, dunque, all'Alhambra Theatre

Domani Domenica, alle ore 2 P. M. - Nessuno manchi

COMITATO DIRETTIVO

GIUSEPPE DI SILVESTRO, Grande Venerabile dell'Ordine dei Figli d'Italia.

Cav. FRANK ROMA, Presidente del Com. It. del L. Loan.

ROBERTO LOMBARDI, Presidente del Cir. It.

ORDINE DEGLI OWLS Nest 1404

G. FALANGA, Grande Venerabile dell'O. I. F. d'I.

Maestro ETTORE MARTINI, Pres. del Com. Reg. Italia Irv.

GIOVANNI M. QUEROLI, Società Un. e Frat.

SOCIETA' CACCAMO.

SOCIETA' PROV. BENEVENTO

e degli uomini politici, è la prudenza."

Prudenza: la parola della scuola realizzatrice di Cavour.

Ma io domando: quali tempi, e quali momenti, più opportuni di questi, susseguenti alla guerra e alla vittoria, per raccogliere, dopo tanta prudenza e dopo tanta attesa, tutto quello che nei secoli ci è stato tolto?

Prudenza e attesa, anche dopo la guerra e la vittoria?

Non si finirebbe più.

Il programma della guerra fu il programma integrale delle rivendicazioni nazionali. E per quel programma l'Italia si batte e vinse.

Propugnare un programma diverso è commettere un reato contro la fede pubblica.

RASTIGNAC.

IL DIRETTORE DEAL "AVANTI" IN LIBERTÀ

In virtù del decreto di amnistia recentemente pubblicato dal Governo italiano, parecchi socialisti, fra i quali il signor Serrati, direttore del giornale "Avanti", sono stati rimessi in libertà il 24 Febbraio. Alla sera essi si sono recati alla Camera del Lavoro di Torino dove fu tenuto un trionfale comizio nel quale parlò il signor Serrati, dicendo fra l'altro che la "Russia è la sola Nazione la quale ha saputo seguire la via maestra per combattere i nemici del proletariato."

caso, il Governo italiano si è recisamente rifiutato di affidarsi al giudizio di un solo uomo e vuole che l'intero problema sia sottoposto al giudizio dei delegati delle nazioni alleate.

On. Sonnino, tenete fermo! Gli italiani all'Estero fidano molto su voi!

GUIDA UFFICIALE

per l'acquisto della cittadinanza Americana

CAPITOLO V.

Informazioni generali.

Le domande che il giudice o l'autorità incaricata della formalità per concedere la cittadinanza fanno al richiedente esigono risposta chiara e precisa, che dia modo alla autorità stessa di comprendere che l'aspirante conosce quali sono i doveri ed i diritti del cittadino americano e sa l'opera del Governo americano ed è disposto ad ubbidire alle leggi del Paese. Tali risposte verranno da noi riassunte nei capitoli seguenti, quando daremo un cenno delle istituzioni pubbliche degli Stati Uniti in rapporto alla cittadinanza.

Riassumiamo: Per ottenere la seconda carta occorre presentarsi alla Corte federale più vicina con due testimoni che abbiano conosciuto l'aspirante per cinque anni; e se l'aspirante è arrivato dopo il 29 giugno 1906, occorre anzitutto chiedere il certi-

ficato di arrivo a mezzo della Corte stessa che lo farà venire da Washington e dopo esser stato avvisato che il Certificato è venuto, allora l'aspirante si presenta alla Corte con i testimoni suddetti.

Si badi che l'aspirante deve saper parlare l'inglese. Egli deve firmare di suo pugno la domanda e se ha dei figli deve dichiarare il nome e la data di nascita, uno per uno, oltre il luogo dove sono nati. Questa dichiarazione circa i figli va unita alla domanda di naturalizzazione.

Non si concedono carte di cittadinanza completa nei trenta giorni che precedono le elezioni e ciò allo scopo di eliminare il pericolo che un partito ricorra ad iscrizioni cittadine generali e forzate di gente su cui intende di contare per vincere.

Se avvii frode nell'acquisto della cittadinanza, od erronea interpretazione della legge, la Corte può sempre annullare il certificato di cittadinanza. Questo Certificato viene consegnato all'aspirante dopo l'esame passato presso le autorità come più sopra si è detto.

Siate sinceri, dite esattamente le cose vostre nel rispondere alle domande che vi si fanno; non alterate in modo qualsiasi, anche leggermente od innocentemente la verità. Cercate di rispondere chiaramente ed in buona fede. Diversamente, andrete incontro a disturbi infiniti. L'acquisto della cittadinanza è un atto seriissimo nella vita di un uomo ed occorre adempirlo con fedeltà, senza sotterfugi, senza sottintesi e senza secondi fini.

EXTRA!
RISPARMIATE MONETA!
Se farete i vostri acquisti presso il nostro grande negozio
P. LA BOCCETTA
901-903-905 So. 8th STREET, PHILADELPHIA, PA.
ove troverete specialità per abiti da farsi su misura. Abiti di battesimo, Vesti per giovanette, Vestiti per ragazzi, Camicie, Camicette, Sottane, Cappelli ed altro.